

Le reazioni

**Emma Marcegaglia**

«Siamo d'accordo con Napolitano. La manovra va

approvata il prima possibile. I saldi non vanno cambiati, qualche modifica ma richiesta e concordata».

**Per Luigi Bersani**

«Mi auguro che l'intervento del presidente della

repubblica venga letto riga per riga. sono parole sagge e illuminanti. Per noi la manovra va cambiata»

**Fabrizio Cicchitto**

«Certo la manovra economica deve avere la priorità

ma nulla impedisce alla Camera in terza lettura di arrivare ad una definizione del ddl sulle intercettazioni»

La capigruppo

La calendarizzazione del Ddl slitta al 30 giugno

Nulla di fatto sulla calendarizzazione del ddl intercettazioni alla Camera. Nella capigruppo, che si è tenuta ieri, l'argomento non è stato affrontato. La maggioranza, prima di prendere una decisione, attende l'esito del vertice di oggi a Palazzo Grazioli, convocato alle 14, durante il quale il premier discuterà di intercettazioni con i capigruppo Pdl di Camera e Senato e i tre coordinatori del partito. I presidenti dei gruppi della Camera dovrebbero parlarne il 30 giugno, quando verrà stilato il calendario dei lavori dell'Aula per il mese di luglio.

L'ALLARME DEI PROCURATORI

«L'unica cosa che andava fatta e modificata era quella sulla fuga di notizie. Il resto è un grosso danno alle investigazioni». Così Nicola Gratteri, procuratore aggiunto di Reggio Calabria.

Fini contro la Lega

«La Padania è solo un'invenzione Coesione a rischio»

Fini contro la Lega: «La Padania non esiste, contrastare queste sortite che mettono a rischio la coesione nazionale. Secessione? «Non siamo come il Belgio». Calderoli: filosofeggia. Zaia: allora anche il sud non esiste.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Doppio colpo di Fini contro la Lega. La secessione? «Stupidaggini, non siamo il Belgio, qui da noi Nord o Sud siamo tutti italiani», esordisce il presidente della Camera in un'intervista a un quotidiano israeliano. Poi rincara, a un convegno della sua Farenfuturo: «La Padania è un'invenzione propagandistica, non esiste». Infine avverte: «La politica deve contrastare in modo molto netto queste invenzioni, come la Padania, la bandiera del Sole delle Alpi, il Va' pensiero come inno, non derubricarle come goliardate, perché il vero pericolo è che la coesione sociale rischia di affievolirsi».

Il presidente della Camera si diverte a smontare la «fratellanza tra i popoli padani» così cara al popolo di Pontida: «Fra Cadore e Tigullio non c'è assolutamente nulla in comune, e anche fra Cadore e Rovigo le differenze sono enormi, anche in termini di dialetto». «O si è italiani o non si ha altra identità che non sia assolutamente localizzata. «Italia» richiama qualche secolo di storia, «Padania» è solo un abile tentativo di far percepire una identità diversa da quella nazionale. Ma nemmeno uno su cento li vota per motivi di separatismi, bandiere o inni». «Il federalismo fiscale è solo l'ultimo anello della catena delle riforme istituzionali», azzarda Fini. E ancora, un altro graffio ai leghisti che domenica a Pontida hanno celebrato la «loro» nazionale padana: Fini elogia la nazionale tedesca, composta anche da figli di immigrati, come Balotelli. «Una società ha l'obbligo di porsi il problema dell'integrazione degli stranieri...».

Per una volta niente «botte» a Berlusconi. Anzi, Fini apre, «i conflitti si possono superare». Il bersaglio di giornata è Bossi, con cui le spade si sono incrociate più e più volte in questi 15 anni. «Io Bossi non lo incontro nemmeno per un caffè», ebbe a dire Fini nel 1997, una frase ormai passata agli annali.

LA REAZIONE DEI LEGHISTI

Calderoli prova a usare toni pacati: «Noi abbiamo preso la strada del federalismo, tutto il resto è privo di fondamento», dice il ministro della Semplificazione. «Ed è per questo che tre ministri, Bossi, Tremonti e Calderoli stanno lavorando a mille per portare entro giugno quattro decreti attuativi. C'è chi lavora per il federalismo, e dunque la coesione,

LA POLEMICA

Letta: «Il neoministro costerà 1 milione di euro all'anno»

Enrico Letta torna a criticare la nomina di Aldo Brancher a ministro: «Se anche Bossi, titolare del federalismo nel governo, è contrario e delegittima la nomina di Brancher ci si chiede quale sia la logica con la quale è stato fatto un ministero che costerà agli italiani un milione di euro l'anno». «Il governo faccia marcia indietro e nomini un ministro dell'Industria, in una fase di crisi come questa è assurdo che l'Italia resti senza». Il vicesegretario Pd ha dato poi ragione al presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, sulla manovra finanziaria del governo: «Fa fare un passo indietro fortissimo al federalismo, perché prende risparmi dalla periferia e non dal centro». Anzi, conclude Letta, «mentre la manovra colpisce gli enti locali a Roma si fa un nuovo ministero. Questo vuol dire che il federalismo si pratica a parole e non nei fatti». Ancora più netto Filippo Penati: «Bossi racconta favole per non ammettere che questa manovra è la morte del federalismo. Ma anche i «suoi» sindaci lo sanno...».

e chi si dedica alla filosofia». Il governatore veneto Zaia è più brusco: «Se la Padania è un'invenzione, allora lo sono anche il Sud e la questione meridionale. Dire che non esiste significa negare l'evidenza, ovvero l'Italia a due velocità ormai riconosciuta in tutto il mondo». E Borghezio: «Fini è l'emblema della volontà di non cambiare». «È un caso umano», rincara la senatrice Rossana Boldi.

BOSSI E IL CASO BRANCHER

Bossi tace e se ne va a cena ad Arcore, con Calderoli e Brancher. Sul tavolo i decreti del federalismo, quelli più delicati, da varare entro giugno, la manovra da correggere per dare ossigeno ai Comuni virtuosi del Nord, poi il giallo sulla nomina di Brancher a ministro per il Federalismo, pensata dal Cavaliere per metterlo al riparo dal processo in cui è coinvolto (il legittimo impedimento si applica anche ai ministri,

Calderoli pacato

«Scelta la strada del federalismo, il resto è privo di fondamento»

Arcore

Bossi a cena per chiedere di correggere le deleghe di Brancher

ndr), «dando per scontato», spiega fonti leghiste, «che Aldo è un nostro amico e non ci sarebbe stato nessun problema». E invece la base leghista si è infuriata per la delega sottratta a Bossi, e il Senaturo ha dovuto ringhiare dal palco di Pontida che «il federalismo sono io». Brancher nominato all'insaputa di Bossi? «Se n'era parlato, ma poi c'è stata un'accelerazione di Berlusconi che in poche ore ha deciso la nomina dando per scontate troppe cose, e commettendo una leggerezza sulle deleghe», spiega la fonte, che nega l'ipotesi che Calderoli abbia potuto dare il via libera contro il parere di Bossi. Assai più probabile che Berlusconi, dopo aver ricevuto un via libera generico di Bossi alla promozione per salvare «Aldo» dai giudici, abbia poi accelerato avvertendo il solo Calderoli (che ora corre ai ripari e tra i «tre ministri che fanno il federalismo» evita di citare proprio Brancher). A cena dunque si è discusso di come aggiustare le deleghe di Brancher. E della ricompensa che la Lega vuole sull'Agricoltura: via Galan, dentro il leghista Gianpolo Dozzo. O anche uno del Pdl, «basta che sia uno con cui si può ragionare...». ❖